

Alla scoperta di Ragusa e del suo paesaggio culturale

Fonti
iconografiche
e fonti orali



Chiara Ottaviano

Ragusa 10 novembre 2021

Le immagini e la scrittura

Il disvalore nei confronti del modo di conoscere di quanti (la maggioranza) sono lontani o esclusi da una formazione di tipo intellettuale si è sovente accompagnato, nelle polemiche più o meno virulente, al disvalore nei confronti delle immagini e nell'esaltazione della forma di comunicazione scritta come unico strumento adeguato al pensiero razionale.

In modo non contraddittorio, coloro che hanno esercitato azioni di persuasione, proselitismo e pedagogie dirette a gruppi o collettività più o meno vaste, che comprendevano anche illetterati, hanno spesso concepito le immagini come utili strumenti in sostegno alla loro azione, riconoscendo in esse un forte potere di coinvolgimento.

Controversia iconoclasta

primi decenni del IV secolo

Eusebio di Cesarea: solo la “Scrittura” era l’unica vera immagine di Cristo.

600

Papa Gregorio Magno: le immagini sono la «scrittura degli illetterati» strumento per conoscere «le cose della fede, e quindi un mezzo per insegnare la religione e i suoi misteri».

730

L’imperatore bizantino Leone III Isaurico dà l’ordine di distruggere tutte le statue sacre con l’obiettivo di «sradicare l’idolatria»

Nel Concilio di Nicea si concluse la lunga e drammatica
controversia

869-870

Il Canone III del Concilio Costantinopolitano IV poneva una
sostanziale equivalenza fra immagine e scrittura:
l'icona si "scriveva" come un testo, con regole e canoni precisi
i pittori di icone si dicevano per questo iconografi,
scrittori di immagini:
"ciò che viene comunicato con le parole, l'immagine ce lo
annuncia e ce lo rende presente mediante i colori".

Le controversie sul valore delle immagini all'interno e all'esterno della cristianità in epoche diverse

Durante il Rinascimento e nelle battaglie fra riformisti e controriformisti.

per Bacone

la parola scritta aveva uno statuto incomparabilmente superiore rispetto all'immagine: era emanazione del pensiero, strumento della speculazione intellettuale, immateriale per questo al di fuori del tempo e non caduca come le opere plastiche

per Milton

solo la scrittura veicolava il pensiero; le immagini, che non consentivano una trasparente funzione cognitiva, erano strumenti di manipolazione nelle mani della chiesa cattolica.

Opinione largamente dominante anche nei secoli successivi

La possibilità di comunicare una forma di pensiero razionale e i contenuti a essi connessi (e lasciarne memoria) è in un rapporto indissolubile ed esclusivo con la scrittura.

La scrittura come privilegio di minoranze

La scrittura è comunque un mezzo di comunicazione il cui uso, anche nelle più avanzate società occidentali, è stato limitato a una percentuale quanto mai esigua della popolazione fino alle soglie della nostra contemporaneità e oltre.

XIX secolo La prima inondazione di immagini, la promessa del vero e la consapevolezza del falso

L'aspettativa che accompagnava la nuova tecnologia fotografica (dal dagherrotipo in poi) era la promessa di potere rappresentare il "vero".

All'immagine veniva riconosciuta una potenzialità di strumento di conoscenza e non solo la possibilità di evocare aspetti irrazionali, suscitare emozione, consentire una maggiore densità di simboli, essere utile succedaneo della scrittura, per insegnare agli analfabeti.

La promessa di verità si inseriva in un contesto culturale caratterizzato da una diffusa aspirazione all’“oggettività assoluta”

In ambito scientifico-filosofico, con le indagini sui modi in cui potere leggere, spiegare, organizzare in sistemi perfettamente razionali tutti i fenomeni naturali

In ambito letterario artistico da realisti e veristi impegnati nella produzione di opere capaci di rappresentare e descrivere tutto il mondo così come era.

Le potenzialità rivoluzionarie della fotografia consistevano nel fatto che per la prima volta un mezzo tecnico dava conto della realtà senza la mediazione umana; prima della fotografia era solo l’artista l’unico «mediatore» tra il mondo e la sua rappresentazione..

1904 Rodolfo Namias

i posteri si serviranno degli archivi fotografici organizzati per impararvi “non la storia narrata, che si può sempre ritenere in tutto o in parte non vera o esagerata, ma la storia fotografica che non mente perché è la luce che l’ha scritta sulla piastra”



1840 L'autoritratto di Hippolyte Bayard il primo «falso» fotografico

Fu diffuso con questa didascalia dal suo autore all'indomani della proclamazione di Daguerre come inventore della fotografia (19 agosto 1839).

« Questo che vedete è il cadavere di M. Bayard, inventore del procedimento che avete appena conosciuto. Per quel che so, questo infaticabile ricercatore è stato occupato per circa tre anni con la sua scoperta. Il governo, che è stato anche troppo per il signor Daguerre, ha detto di non poter far nulla per il signor Bayard, che si è gettato in acqua per la disperazione. Oh! umana incostanza...! È stato all'obitorio per diversi giorni, e nessuno è venuto a riconoscerlo o a reclamarlo. Signore e signori, passate avanti, per non offendervi l'olfatto, avrete infatti notato che il viso e le mani di questo signore cominciano a decomporsi. »

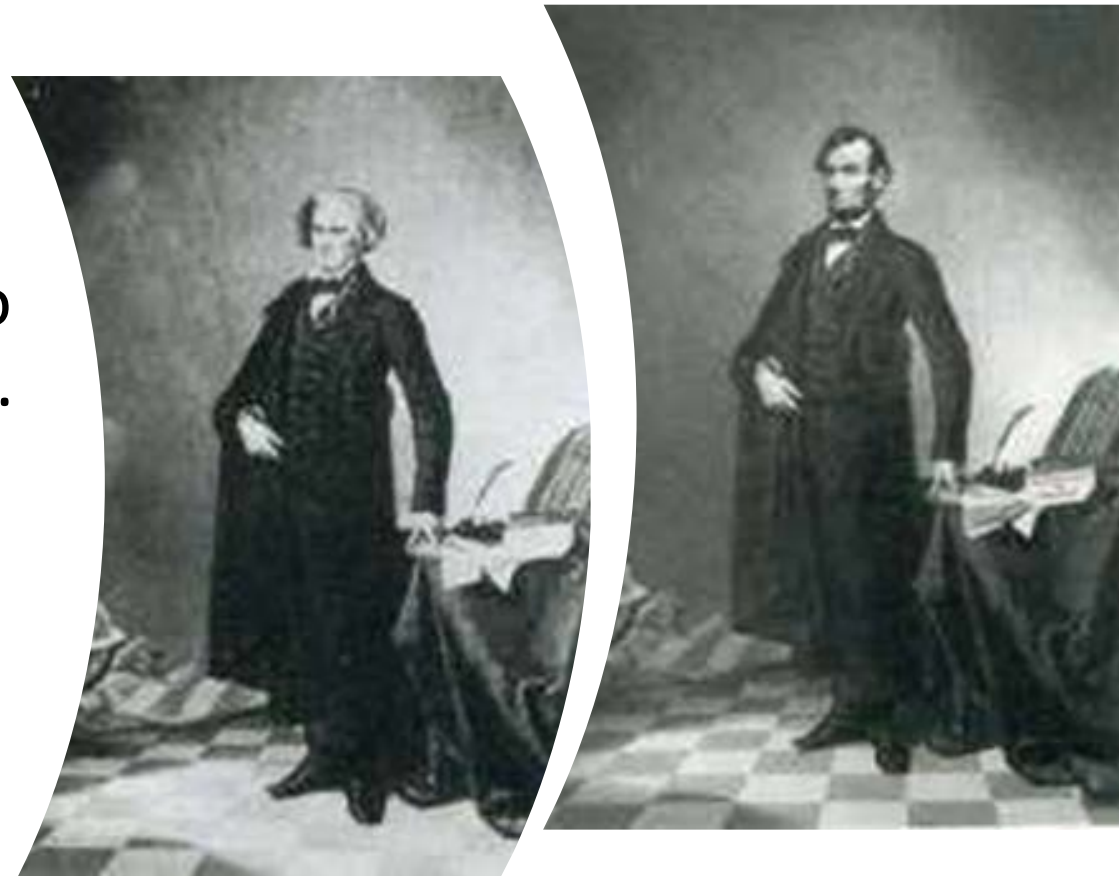


La consapevolezza della possibile manipolazione nella produzione di quelle immagini e dell'ambiguità della loro lettura è coeva all'invenzione stessa della fotografia.

RAPPRESENTARE IL VERO E IL FALSO

Alla potenzialità di rappresentare il vero si è sempre affiancata anche quella di rappresentare il falso ed entrambe le pratiche sono state sempre diffuse.

- chi si faceva fotografare nell'atelier fotografico partecipava in qualche modo, al "falso" della messinscena (fondali, abiti, pose), presumibilmente con l'idea di consegnare un'immagine di sé più corrispondente a ciò che si voleva essere o che gli altri avrebbero voluto che egli fosse.
- le abitudini al ritocco
- gli interventi di fotomontaggio, magari per ricomporre in un'unità virtuale famiglie scomposte dall'emigrazione o dai lutti.



Sul successo della fotografia

Molti i motivi di successo sin dalle origini, fra cui

- La democratizzazione del ritratto
- La democratizzazione della corrispondenza
- L'allargamento della cerchia dei produttori di immagini, e non solo dunque dei consumatori, a tal punto da coincidere con un'ampia parte della popolazione del mondo occidentale e oltre.





DETTAGLI Dall'album di famiglia del sig. Carmelo Campanella

New York, ca.1910. Il padre di Carmelo Campanella, emigrato in America, si fa ritrarre nello studio del fotografo con la sorella, il cognato e la nipotina. Copie della fotografia, come era costume, fu con ogni probabilità inviata ai parenti in Italia. Gli abiti e l'ambiente sono eleganti, l'immagine fotografica doveva assicurare del successo raggiunto dal parente all'estero, tacendo o facendo dimenticare le traversie e gli ostacoli incontrati.



Il dettaglio della sigaretta spenta in bella mostra fra le dita dei due cognati sottolinea la messinscena a cui partecipano fotografo e fotografati.

Carmelo Campanella sposò Anna Scrofani nel 1959. I ritratti fotografici dei due giovani contadini risalgono a quegli anni. La cura del fotografo professionista è nella scelta dell'illuminazione e nei ritocchi fotografici



Carmelo a cavallo e abbracciato alla moglie. Un parente lo ritrae con la sua macchina fotografica non certo professionale.

Per il caso Campanella e la sua scoperta
<http://www.archiviodegliiblei.it/index.php?t/606/la-memoria-di-carmelo-campanella-dalloralit-al-digitale>

Questa foto risale al 2015, quando fu scoperto «il caso di Carmelo Campanella», il contadino che aveva cominciato a trascrivere il sapere tradizionale tramandato oralmente utilizzando la carta dei sacchi vuoti di mangime che nella scelta fotografica sono non a caso in primo piano.



Per l'autobiografia di Carmelo Campanella
<https://www.facebook.com/groups/705791512780124/permalink/5638134576212435/>



La prima inondazione di immagini fu a partire dagli ultimi decenni del xx secolo ed è collegata alla riproduzione e alla circolazione di centinaia di migliaia di cartoline postali illustrate



LA FOTOGRAFIA PER DOCUMENTARE

- per documentare l'attualità > foto di cronaca
- per documentare ciò che sta per scomparire > da destinare alla memoria
- per documentare in sede militare
- per documentare in sede giuridica
- come supporto per altri documenti
- a fini scientifici e di ricerca

Perché il fotografo è così importante nei matrimoni (e in altre cerimonie familiari)?

- documenta l'evento
- prolunga il ricordo nel tempo
- consente la comunicazione a chi non è presente
- sottolinea i momenti carichi di significato
- garantisce la rilevanza degli avvenimenti-cerimonia



La “civiltà delle immagini»: una delle definizioni della nostra contemporaneità.

Con la TV, il Cinema, Internet, la pubblicità onnipresente la comunicazione visiva è prevalente su quella scritta

Perdurano le promesse:

- La promessa di verità
- La promessa di documentare
- La promessa di conservare
- La promessa di superiorità rispetto ad altre forme di comunicazione

DOMANDA

Se le immagini possono essere frutto di falsificazione, la nostra contemporaneità, sommersa dalle immagini, è fondata su una comunicazione totalmente falsa?

La fotografia non dice la “verità”, può essere strumento per la ricerca della verità

Valore storico di una fonte:

Essere consapevoli del valore assegnato a quella fonte da chi l’ha creata e dal pubblico coevo;

Essere consapevoli di quale tipo di domande possono essere poste;

Rintracciare le resistenze di tracce di realtà nonostante la manipolazione



1939: a partire da una fotografia dell'album di famiglia il racconto di una «messinscena» che fa emergere «dettagli» su aspetti della vita quotidiana e materiale durante il fascismo.

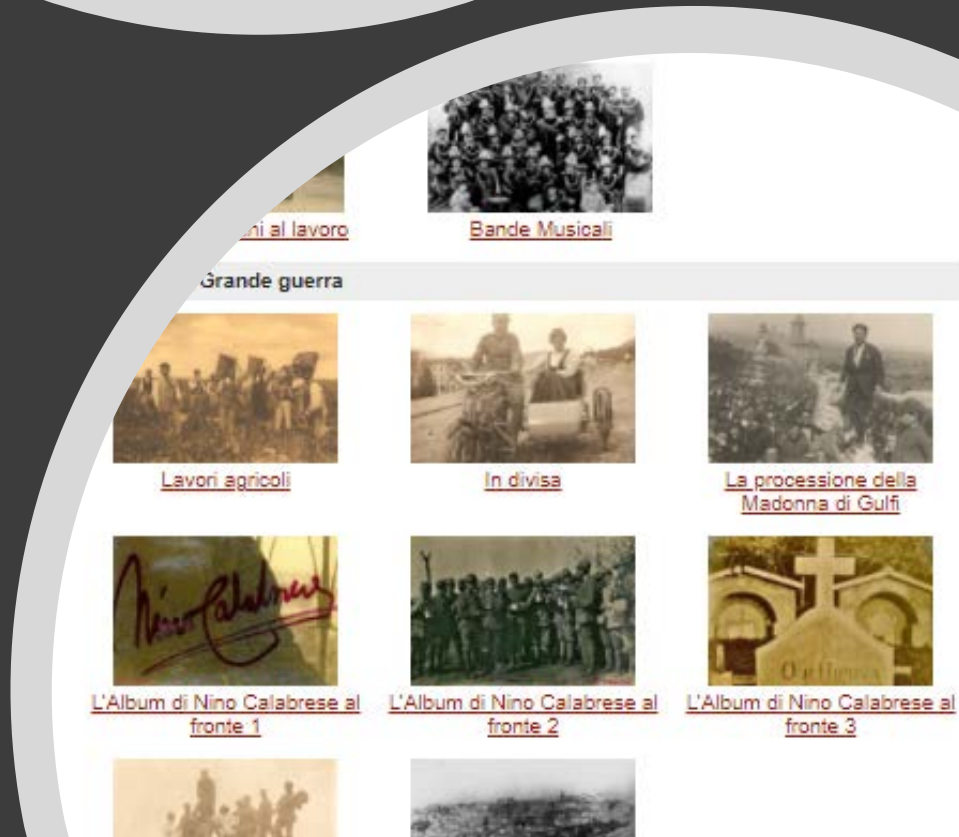


Nelle fotografie di Giuseppe Antoci sono documentate le prove per il conseguimento del brevetto di Emanuele (Nenè) Ottaviano, iscritto nel 1939 al primo anno della facoltà di ingegneria dell'Università a Catania.



www.archiviodegliiblei.it

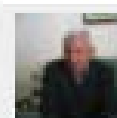
L'archivio immagini raccoglie migliaia di fotografie del ragusano prodotte fra fine ottocento e anni Settanta del Novecento. Le fotografie provengono da archivi pubblici e private e da collezioni di famiglia.



- www.archiviodegliiblei.it
- E' una risorsa on oline che consente la consultazione di decine di interviste audiovisive utilizzabili come fonti orali.
- Esplora il percorso
- Testimoni e studiosi

Testimoni e studiosi

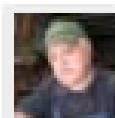
I ricordi più lontani della vita quotidiana sono per molti testimoni segnati da privazioni e povertà, poca scuola e molto lavoro. Negli anni Sessanta e Settanta lo scenario cambia radicalmente, non solo per gli aspetti di vita materiale ma anche nei rapporti in famiglia e fra i giovani. Accanto alle testimonianze che si riferiscono alle esperienze personali, considerabili come fonti orali, gli interventi di intellettuali e studiosi offrono ulteriori spunti di riflessione per la comprensione di un secolo in cui l'umanità ha conosciuto così straordinarie trasformazioni.



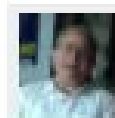
Carmelo Adamo



Don Vito



Sara Costantini



Giorgio Chiosso



Alessandro



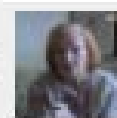
Sergio DiVincenzo



Fulvio



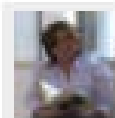
Angela Fallo



Vito Ferrante



Giovanni



Maria Forzani



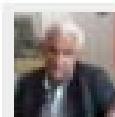
Antonio Gosa



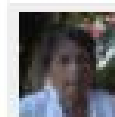
Giuseppe



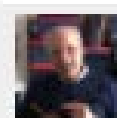
Giuseppe



Silvano Licita



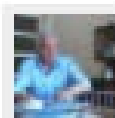
Silvana Mella



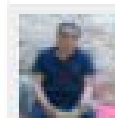
Rosalia



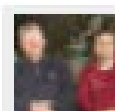
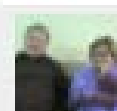
Vincenzo



Giuseppe Mella



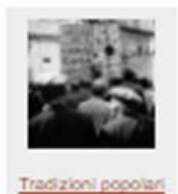
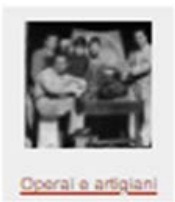
Rosario Nobile



Percorsi tematici

Al contenuti dell'Archivio degli librai si può avere accesso attraverso i vari percorsi tematici che riguardano sia aspetti della vita quotidiana, come l'alimentazione, la salute e i consumi, i rapporti di genere e i lavori domestici, sia eventi che hanno segnato la storia del Novecento, come le guerre mondiali o l'avvento del fascismo. Al centro dell'attenzione sono anche temi di storia sociale come l'istruzione, la religione, il lavoro nelle sue varie forme e la politica.

Ogni tema è introdotto da una breve citazione tratta da **Terra matta**. Il racconto autobiografico del chiaromontano Vincenzo Rabito, che attraversa buona parte del Novecento, è stato utilizzato per avviare riflessioni e sollecitare ricordi che, per quanto particolari, hanno una rilevanza che va ben oltre l'ambito locale.



Nei percorsi tematici indicazioni link a fonti orali, iconografiche e testuali. Qualche suggerimento sui percorsi di ricerca

Un'esercitazione in classe sulle fonti orali

Incontro con Carmelo Campanella

